

La donna nell'Antico e Nuovo testamento

Elogio della donna virtuosa

«Una donna virtuosa chi la troverà? Il suo pregio sorpassa di molto quello delle perle. Il cuore di suo marito confida in lei, ed egli non mancherà mai di provviste. Lei gli fa del bene, e non del male, tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino, e lavora gioiosa con le proprie mani. È simile alle navi dei mercanti: fa venire il suo cibo da lontano. Si alza quando ancora è notte, distribuisce il cibo alla famiglia e il compito alle sue serve. Posa gli occhi sopra un campo, e l'acquista; con il guadagno delle sue mani pianta una vigna. Si cinge di forza i fianchi e fa robuste le sue braccia. Sente che il suo lavoro rende bene; la sua lucerna non si spegne la notte. Mette la mano alla rocca, e le sue dita maneggiano il fuso. Tende le palme al misero, e porge le mani al bisognoso. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutta la sua famiglia è vestita di lana rossa. Si fa dei tappeti, ha vesti di lino finissimo e di porpora. Suo marito è rispettato alle porte della città, quando si siede tra gli anziani del paese. Fa delle tuniche e le vende e delle cinture che dà al mercante. Forza e dignità sono il suo manto, e lei non teme l'avvenire. Apre la bocca con saggezza, e ha sulla lingua insegnamenti di bontà. Sorveglia l'andamento della sua casa, e non mangia il pane di pigrizia. I suoi figli si alzano e la proclamano beata, e suo marito la loda, dicendo: «Molte donne si sono comportate da virtuose, ma tu le superi tutte!» La grazia è ingannevole e la bellezza è cosa vana; ma la donna che teme il Signore è quella che sarà lodata» (Proverbi 31:10-30).

"L'universo simbolico maschile è frutto di una società strutturata a misura d'uomo, cioè patriarcale, una società che comprende il rapporto tra uomo e donna spesso, ma non esclusivamente, in senso gerarchico e lo estende a tutte le sue relazioni interne (schiavi, minori, natura) ed esterne (popoli colonizzati). Il problema non è limitato ai testi ma implica anche la posizione interpretativa delle chiese. Le stesse scienze esegetiche sono confortate dall'obiettività e pretesa neutralità maschili, per cui rare volte è stata sentita una lettura scritturistica che parta da una diversa esperienza umana: quella femminile. Il presupposto di partenza nel raccontare queste storie considera prioritaria la differenza sessuale: l'essere donna e non uomo, fa differenza" (Elizabeth Green, Dal silenzio alla parola, Storie di donne nella Bibbia, Claudiana, Torino, 1992, p. 68).

A. La donna dell'Antico Testamento

Donna (ebr. 'ishāh; gr. ghyne).

L' Antico Testamento (A.T.), presenta la condizione della donna completamente determinata dalla forma patriarcale della famiglia. È considerata sovente più una cosa che una persona. Molto indicativa la preghiera che a somiglianza dei Greci e dei Persiani anche i Giudei ripetevano. In essa si ringrazia Dio per non essere un infedele, una donna o uno schiavo.

Così nella famiglia e nella società ha un posto subordinato, è sempre sotto tutela, del padre da fanciulla, del marito da sposata. La sua funzione principale è quella di moglie e madre. Il suo posto è nella casa ed è lì che svolge le sue mansioni a pro della famiglia. Una certa considerazione le viene dal fatto che ella dà dei figli al marito, genera dei discendenti. La sterilità è segno di maledizione e può dare diritto al marito di ripudiarla.

L'A.T. non ci dà soltanto questo quadro d'inferiorità della donna. Sappiamo che ha una certa libertà nella vita quotidiana, talvolta sceglie lo sposo e se è intelligente e capace riesce abilmente ad imporsi in certe situazioni non solo familiari (Sara, Rebecca), ma anche civili e politiche (Deborah). Partecipa alle feste, alle cerimonie religiose (Deuteronomio 12:12; 2Samuele 6:19) e al servizio del santuario (Esodo 38:8; 1Samuele 2:22).

Anche per la donna c'è la promessa dello S. Santo: "Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni" (Gioele 2:28); non mancano profetesse – figure carismatiche (2Re 22:14; 2Cron. 34:22; Giudici 4:4).

La sola funzione vietata alle donne era l'adempimento dei riti sacrificali. Ma partecipavano ai pasti sacrificali (Numeri 18:8,19; Deuteronomio 12:12; 14:22-29; 16:9-15; 1Samuele 1:4). Inoltre erano fisicamente presenti alla cerimonia del sacrificio (1Samuele 2:19). È significativo che l'uccisione dell'animale non era strettamente riservata ai sacerdoti, ma poteva essere compiuta da qualsiasi israelita, tranne che da una donna. Questo era un aspetto peculiare in Israele, perché nell'Antico Oriente le fonti archeologiche invece dimostrano che le donne erano coinvolte nei riti sacrificali. Nel culto d'adorazione dell'Antico Oriente erano presenti le sacerdotesse, ma in Israele il sacerdozio era strettamente riservato ai maschi, e questo doveva essere una

scelta deliberata. La ragione di questa distinzione è stata attribuita al fatto che i culti orientali e specialmente quelli cananei, che erano più vicini ad Israele, svolgevano riti alla dea della fertilità, impiegando la prostituzione sacra e l'immoralità sessuale. Quindi, è probabile che l'esclusione delle donne dal sacerdozio israelita fosse come di riflesso per difendersi e per prevenire il peccato.

Un altro aspetto è da cogliersi essenzialmente per la sua natura fisica e per la sua impurità ciclica, e anche per il pesante lavoro nel rimuovere l'animale morto. Ma c'è un motivo teologico molto più profondo e affascinante che riflette molto bene l'attitudine ebraica nei confronti delle donne. Da Eva in poi, le donne sono state tradizionalmente associate "con il dare la vita". Eva, in ebraico, = vita e quindi le donne dovevano essere esonerate dall'atto del sacrificio che significava morte. Questo principio può essere riconosciuto nell'ordine "non farai cuocere (morte) un capretto nel latte di madre (vita)" (Esodo 23:19; 34:26; Deuteronomio 14:21).

Inoltre, la tradizione biblica fonda le sue radici in Genesi 3:15 che sembra situare il dovere religioso e culturale della donna precisamente nella sua facoltà fisiologica per portare il seme messianico fino alla venuta del Messia.

Non solo per la sua natura, perché fu creata con l'abilità di portare la vita, ma anche per il compito affidatole, infatti, fu il "contenitore" della prima promessa di salvezza di Dio attraverso l'incarnazione del Messia. La donna è vista come custode e messaggera di vita e di speranza nella sua carne, per completare il suo dovere "sacerdotale" fuori dalla sfera del sangue, della violenza e della morte.

B. La donna del Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento, Gesù, nel suo atteggiamento, non ha condiviso le convezioni del suo tempo. Non disdegnava di parlare con una donna (Giovanni 4:27), di insegnare ad una donna (Luca 10:39). Nelle sue parabole, ritornano spesso degli esempi tratti dalla vita quotidiana femminile (Matteo 13:33; Luca 15:8ss). Vi sono anche delle donne nella cerchia dei discepoli (Luca 8:2,3) e sono le prime testimoni della resurrezione (Matteo 28:1-8).

Gesù le mette in un piano d'uguaglianza con l'uomo, chiamandole ad essere anch'esse figlie di Dio, partecipi della grazia.

Negli atti degli apostoli, le donne praticano un'attività caritativa (9:36), nelle loro case hanno luogo delle riunioni (Atti 12:12; 16:13). Paolo fa salutare Maria, Trifena, Trifosa, Perside che si affaticano nel Signore (Romani 16:6 ss). Prisca (Priscilla) insieme ad Aquila è compagna d'opere in Cristo Gesù (Romani 16:3), Evodia e Sintiche hanno lottato con Paolo per l'Evangelo (Filippesi 4:2 ss). Febe è diaconessa della chiesa di Cenebra (Romani 16:1-2) e le figlie di Filippo profetizzano in Cesarea (Atti 21:9).

Anche in Corinto le donne profetizzano e pregano (donne carismatiche): *"Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata"* (1Corinzi 11:3-5). La moglie credente santifica il marito non credente (1Corinzi 7:2-5).

In modo generale è affermata un'uguaglianza dell'uomo e della donna davanti a Dio *«Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù»* (Galati 3:28). *«Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce»* (1Pietro2:9).

In breve, la donna:

1. È stata creata ad immagine di Dio – Genesi 1:27
2. È custode e portatrice della vita: Eva = vita - Esodo 23:19; 34:26; Deut 14:21
3. È simbolo:
 - di redenzione (maternità messianica – Genesi 3:15)
 - della chiesa di Dio – Apocalisse 12; 22:17
 - dell'adulterio spirituale – Apocalisse 17
 - dell'affetto di Dio – Isaia 49:15
4. È partecipe dei doni spirituali – 1Corinzi 12:1-11; Gieole 2:28-30
5. È membro del Corpo di Cristo – 1Corinzi 12:12- 27; Galati 3:28
6. Fa parte del sacerdozio universale – 1Pietro 2:9-10

La Bibbia, Parola di Dio, è la storia della salvezza dell'uomo e del creato, quindi la restaurazione di tutte le cose (Romani 8:19-23), un ritorno all'Eden inteso come recupero dell'immagine divina, dell'equilibrio del rapporto uomo-Dio; uomo-uomo (donna); pertanto è saggio vivere la salvezza nell'ottica della "guarigione". Genesi 1:26-27, rileva la posizione dell'uomo e della donna di fronte a Dio in ragione della loro uguaglianza di valore, di responsabilità e di ruolo: l'essere umano è creato ad immagine di Dio in quanto uomo e donna.

Past. Francesco Zenzale